



Cooper accanto alla capsula «Fede 7» illustra ai tecnici della NASA le sue esperienze durante il volo di 22 orbite. (Telefoto AP-«l'Unità»)



HONOLULU — Le figlie e la moglie dell'astronauta lasciano l'aeroporto poco dopo il loro arrivo. (Telefoto AP-«l'Unità»)

Oggi arriva a C. Canaveral

IL RITORNO DI COOPER

Ieri a Honolulu ha riabbracciato la moglie e le figlie

Il nostro servizio
HONOLULU, 18.
 Per Gordon Cooper continua la girandola di parate, di strette di mano, di ricevimenti ufficiali, di cortili, e così via di seguito. Si può dire anzi che essa è appena iniziata.

Il cosmonauta americano avrà un po' di respiro solo nella giornata di lunedì, quando finalmente potrà trascorrere un'intera giornata in pace assieme alla moglie ed alle due figlie.

Il riciclaggio alla Casa Bianca che in un primo tempo era stato appunto fissato per lunedì è stato spostato al giorno successivo proprio per permettere a Cooper di avere un po' di tempo a disposizione per trascorrere con i propri congiunti.

Nel pomeriggio di oggi Cooper, che è sbarcato dalla portaerei «Kearsarge», ha riabbracciato la moglie e le figlie Camala e Janita, le quali avevano raggiunto Hawaii a bordo di un aereo speciale messo a loro disposizione dalla NASA.

Nelle ore che hanno preceduto lo sbarco i medici hanno continuato a tenere sotto osservazione Cooper ma le conclusioni alle quali sono giunti sono le solite: l'astronauta gode di una salute di ferro e non ha minimamente risentito dell'eccezionale exploit che ha condotto a termine. Cooper ha dormito per dieci ore e mezzo filate. Quando si è alzato gli ufficiali e l'equipaggio della «Kearsarge» hanno organizzato una serie di festeggiamenti in suo onore. Per la prima volta dall'inizio della sua impresa il pilota spaziale rivestiva abiti borghesi. Cooper ha detto agli ufficiali:

«Ero talmente sicuro di farcela che proprio su questa nave avevo fatto imbarcare il mio miglior vestito. Ero sicuro di tornare in un attimo».

Subito dopo il comandante della nave gli ha comunicato la sua iscrizione nel ruolo d'onore dell'equipaggio della «Kearsarge» e gli ha consegnato una simbolica chiave di legno, quasi ad invitare Cooper a prendere possesso della città galleggiante. L'ammiraglio ha anche offerto a Cooper due corone di fiori tropicali, sino ad allora tenute in ghiacciaia, che Cooper ha ricevuto arrossendo come un collegiale, nei suoi occhi erano finiti qui.

Un gruppo di ufficiali gli ha successivamente consegnato una riproduzione in alluminio della capsula «Fede 7» ed una medaglia incisa nelle ultime ore a bordo della nave sulla quale sono riprodotte le coordinate del punto di ammaraggio della capsula.

Cooper, nei suoi colloqui con i medici e con i membri dell'equipaggio della nave, ha confermato che durante tutta la durata del suo viaggio sulla Terra ha regnato un tempo magnifico. Ciò gli ha permesso di scorgere alcuni particolari del paesaggio che lo hanno lasciato stupefatto.

«Ad un certo punto — ha affermato Cooper — mi son trovato a volare sulla città di Houston, nel Texas. Ebbene, ho chiaramente scorto il quartiere dove è posta la mia abitazione, Clearlake, e se non fosse per il folto gruppo di alberi che la circonda, avrei potuto individuare anche la mia abitazione. Durante un'altra orbita, con una sola occhiata sono stato in grado di abbracciare l'intera costa atlantica degli Stati Uniti, dalla Florida sino ad una città, su al nord, che però non sono sicuro se fosse Washington o New York. Mentre passavo sul massiccio dell'Himalaya ho scorto nettamente il fumo che si



Gordon Cooper, a bordo della portaerei Kearsarge, si serve durante il pranzo a bordo. (Telefoto AP-«l'Unità»)

Si teme un'epidemia

Emergenza per il vaiolo in Svezia

Tredici casi registrati a Stoccolma

Turisti bloccati a Roma

STOCOLMA, 18.
 Altre due donne sono state ricoverate in ospedale con sintomi di vaiolo. I medici del reparto malattie infettive le hanno sottoposte a numerosi esami dei quali non si sono avuti ancora i risultati. Si vuole accertare, innanzitutto, se sono state colpite dal vaiolo o se sono dei semplici «veicoli» dell'infezione.

Con i due ultimi ricoverati sono saliti a tredici i casi di vaiolo in Svezia. Una donna colpita dal terribile morbo, è deceduta nella capitale. Una intera famiglia di Bispaaraden ha comunicato alle locali autorità sanitarie di essersi messa volontariamente in quarantena, dopo aver appreso che uno dei suoi membri era stato in contatto con la donna di Stoccolma morta a causa di vaiolo.

Nella capitale e in altre città svedesi, migliaia di persone fanno la fila davanti ai centri di vaccinazione. Per fronteggiare la situazione, anche gli studenti di medicina sono stati istruiti per praticare le vaccinazioni. In una settimana, mezzo milione di cittadini nella sola Stoccolma, sarà immunizzato contro il vaiolo.

Anche le autorità sanitarie norvegesi hanno sciolto il grido d'allarme, consigliando i turisti che hanno intenzione di recarsi in Svezia a sottoporsi alla vaccinazione, se non vogliono essere messi in quarantena. D'altra parte, in questi giorni, proprio a causa di vaiolo, sono pochissime le persone disposte a entrare nella zona di Stoccolma, senza essersi immunizzate.

Speciali misure vengono adottate, in Svezia, anche nei confronti di chi ha intenzione di recarsi all'estero. Ha destato molto scalpore il caso delle due turiste svedesi sottoposte ad accurati esami, a Roma.

Le due svedesi, giunte a Roma solo qualche giorno fa, sono state prelevate in albergo da due medici dell'Istituto di Sanità e accompagnate all'ospedale per malattie infettive «Lazzaro Spallanzani», dove dimarranno in osservazione per circa 15 giorni. Sempre da Roma, si apprende che una cinquantina di persone, tutte componenti la comitiva di Britta Forsberg e Margit Linderberg — le due svedesi che i sanitari stanno esaminando — verranno visitate nelle prossime ore.

I monaci mafiosi tornano alla sbarra

Si riparla del convento-covo di Mazzarino, dopo l'incredibile sentenza della Corte d'Assise - Ricatti e delitti

Dalla nostra redazione
PALESTERMO, 18.
 La banda del convento di Mazzarino tornerà lunedì davanti ai giudici d'appello di Messina. Stavolta, tuttavia, grazie alla paradossale sentenza dell'anno scorso, i frati saranno imputati a pié nudo, mentre i loro coconspiratori Azzolina, Salemi e Nicoletti (che per il fatto stesso di esser laici non fruirono della benevolenza assoluta della Corte d'Assise) compariranno in catene, con il passato fardello della condanna, in prima istanza, a 30 anni e primi due e a 15 anni il terzo.

I fatti li ricorderete, almeno sommariamente. Nel convento francescano di Caltanissetta (Mazzarino, appunto), tra il '56 e il '59, accadde molte cose strane. Dal convento partivano lettere minatorie contro i ricchi della zona. Gli stessi frati si davano da fare per ottenere, anche minacciando le vittime, il pagamento delle taglie: non si esitò neppure a uccidere un possidente, Angelo Cannada, e a ferire altre persone pur di strappare i soldi e far tacere le bocche troppo laquose.

I monaci, interrogati, ammisero di avere riscosso le taglie, ma si difesero dicendo di avere agito per conto terzi: per incarico cioè di un gruppo di malviventi che li avevano minacciati di morte se non avevano pagato le taglie. I frati, per realizzare questa crumina, incaricarono prima e la Procura della Repubblica poi credettero così poco a questa storia che, a conclusione delle indagini, procedettero all'arresto e alla denuncia non soltanto del gruppo dei laici (Salemi, Nicoletti, Azzolina, oltre al giardiniere del convento Carmelo Lo Bartolo, che era stato indicato dai religiosi come il capo della banda) ma anche di quattro monaci: padre Carmelo (84 anni, al secolo Luigi Galizia), padre Agrippino (40 anni, Antonio Ianni), padre Venanzio (50 anni, Liborio Marotta) e padre Vittorio (43 anni, Ugo Bonvisutto).

Il clamore per l'insolita e scandalosa vicenda fu tale che si decise di affrettare i tempi e di giungere rapidamente al processo. Quando la causa venne in discussione davanti ai giudici, fu subito chiaro che la difesa dei monaci avrebbe fatto leva sulla personalità degli imputati per dare battaglia sul piano della salvaguardia della religione. La Corte, e in particolare il presidente Toraldo, mostrò di non essere del tutto indifferente alle suggestioni della difesa, sicché fu arduo e per più giorni impossibile il compito della parte civile e della pubblica accusa di cercare di andare a fondo nella vicenda e di scoprire, per esempio, le vere cause della morte del «Lo Bartolo», «ucciso» nel carcere di Caltanissetta alla vigilia del processo.

I frati, infatti, grazie alla provvidenziale scomparsa dalla scena del giardinere, poterono tranquillamente tentare di scaricare su di lui ogni responsabilità dell'accaduto, per dimostrare che lo «stato di necessità» che li aveva «costretti» a farsi

esattori della banda. Ma, al dibattimento, neppure gli abili frati riuscirono a impedire che la realtà dei fatti balzasse fuori con evidenza. Con tutto il loro comportamento, i religiosi dimostrarono di essere ben altro che le terrorizzate vittime di una macchinazione: e l'accusato, nel reclamare la condanna, sostenne che essi, re sponsabili in prima persona delle estorsioni continuate e aggravate, avevano aggregato alla banda una forza d'urto composta di delinquenti laici, i quali avevano il compito di usare la maniera forte con le vittime quando queste si rifiutavano di pagare.

Nelle ultime, lungastionate battute del processo, avvenne tuttavia un fatto clamoroso: la parte civile Cannada, che per tutta la causa aveva duramente accusato non solo i laici, ma anche i frati, si ritirò dal processo, togliendo i religiosi da una netta da un'incomoda posizione e i giudici dalla condizione di dover tenere conto, al momento della sentenza, anche della volontà dei rappresentanti della vittima principale della banda.

Ormai, il campo era libero per la sentenza, che i frati e la DC (non dimentichiamo che tutti gli avvocati difensori erano — e sono tuttora — grossi notabili clericali) avevano sollecitato: l'assoluzione dei monaci per avere agito in stato di necessità («nell'adempimento di un dovere», disse addirittura il vecchio Carmelotto, difensore di quella bella pasta di mafioso che è il suo coetaneo padre Carmelo!) e la condanna dei gregari laici. La grave sentenza suscitò ovunque perplessità e proteste. Tra gli altri, il presidente della Camera, Leone, disse chiaro e tondo che lo stato di necessità era una

vera e propria eresia giuridica e che la sentenza non poteva essere accettata per gli evidenti errori che erano stati compiuti dai giudici.

L'appello fu presentato dal coraggioso P.M., il sostituto procuratore dott. Di Giacomo, il quale poi chiese l'annullamento del processo di primo grado perché il verbale di una udienza non fu redatto dal cancelliere, che aveva preso parte allo scioglimento della categoria.

Si sa già che, nell'illustrare i motivi di appello, il nuovo P.M. si riferirà ai motivi già enunciati dal procuratore generale e chiederà la condanna dei frati, «giacché i delinquenti sono coloro che con i delinquenti collaborano e ne fanno le parti e perché la legge deve essere uguale per tutti: laici e religiosi».

Il fatto è che, dall'appello, ci si attende finalmente una parola chiara dei giudici su una vicenda che di oscuro ha soltanto la personalità dei monaci (escluso, forse, quel padre Vittorio che è stato già assolto con formula piena dall'accusa di avere scritto sulla sua portaforte le lettere di minaccia).

La difesa, dopo avere inutilmente provocato la parte civile e il P.M. a un'assurda polemica anticlericale, è riuscita l'anno scorso a gonfiare il mito dei fraticelli ingenui, affidandosi sistematicamente a tesi che possono trovare un vago fondamento soltanto nel più assurdo fanatismo religioso. E la sentenza di primo grado, nell'accogliere le pretese dei monaci, riconobbe purtroppo una sorta di diritto a delinquere dei religiosi, sol che questo coincidesse con la scelta assolutamente soggettiva che il religioso stesso affermi di aver fatto, per la salvezza dell'anima e del corpo. Naturalmente, tutto ciò non è diritto penale e, forse, neppure diritto canonico: ma soltanto aberrante distorsione e, anzi, capovolgimento di elementari principi della logica e della morale civile.

In questo clima, dopodomani mattina avrà inizio il processo d'appello, attraverso il quale la Procura generale punterà per una rinnovazione, sia pure parziale, del dibattimento di primo grado.

La difesa, dal canto suo, continuerà la sua guerra di religione e della partita sarà, stavolta, anche l'on. Lanza, candidato de gliue elezioni siciliane del 9 giugno prossimo) e, per definirlo nei particolari, ha indetto per domattina, con la partecipazione dei frati, una riunione plenaria che si terrà in un albergo messinese. La parte civile Cannada e Colajanni (l'altra vittima, paurosissima, della banda del convento) sarà presente, ma stavolta soltanto contro i gregari laici.

Ma che senso ha scagliarsi ancora ed esclusivamente contro tre delinquenti di piccolo calibro? Che forse essi avrebbero potuto organizzare l'impresa, senza la prestigiosa e attenta regia francescana? Dalla risposta a questi interrogativi, dipenderà in gran parte l'esito del processo ormai imminente, i cui primi due giorni saranno occupati dalla relazione del giudice a latere.

G. Frasca Polara

L'appello a Messina



A Italo Calvino il premio «Veillon»

Losanna

LOSANNA, 18.
 La giuria del «Premio Charles Veillon», riunita a Losanna, ha designato i tre vincitori dei premi per il romanzo in lingua italiana, francese e tedesca. Ciascuno dei tre premi è dotato di un ammontare di 5.000 franchi svizzeri.

Il premio per il romanzo in lingua italiana è stato conferito ad Italo Calvino per «La giornata di uno scrutatore», edito da Einaudi.

Il premio per il romanzo in lingua francese è andato a Perny Besson, per «Le desert perdu». Infine, quello per il romanzo in lingua tedesca è stato attribuito a Peter Weiss per «Fluchtpunkt».

Eutanasia

Uccide la moglie malata di cancro

PARIGI, 18.
 Drama dell'eutanasia a Parigi. Un pensionato di 56 anni, Georges Foree, ha ucciso con un colpo di pistola la moglie, ammalata di cancro in una forma incurabile.

I Foree, sposati da trent'anni, formavano una coppia molto unita. Con loro viveva l'unico figlio, Stéphane, di 25 anni.

Regine Foree, di un anno più giovane del marito, aveva accusato i primi sintomi della malattia due anni fa. Operata, era parsa ristabilita, ma pochi mesi più tardi il male si era nuovamente manifestato.

Negli ultimi giorni, le sofferenze della donna erano diventate insopportabili. I vicini udivano le sue grida strazianti e le invocazioni con cui chiedeva al marito di por fine ai suoi giorni. Da una settimana, Georges Foree non usciva più di casa e trascorrevano le sue giornate al capezzale della moglie. Ieri mattina, il pensionato ha atteso che il figlio fosse uscito. Poi, presa una pistola che teneva in un cassetto del comodino, si è avvicinato alla moglie, assopita sotto l'effetto di una iniezione di morfina, ed ha sparato, una sola volta, mirando alla nuca. Quindi ha telefonato alla polizia: «Ho ucciso mia moglie — ha detto — perché soffriva troppo. Venite a prendermi per favore».

IN TUTTE LE EDICOLE
 IL QUINTO NUMERO de

LE ARTI

LA UNICA RIVISTA DI ATTUALITÀ ARTISTICA

40 pagine in carta patinata

contiene:

- Gli impressionisti
- Mirò di Raffaele Carrieri
- I pionieri dell'architettura moderna
- Tredici profili di artisti moderni
- Le mostre nelle città italiane
- Le arti nei libri e nel mondo

G. Frasca Polara